DUNI
GIUSEPPE
RICONOSCUTO
ORATORIO
21-3
S

GIUSEPPE RICONOSCIUTO.

Poesia dell' Abate Pietro Metastasio Romano.

Musica
Del Sig.re Egidio Duni Napolitano.

Interlocutori.

Giuseppe Figliuolo di Giacobbe
Aseneta sua Moglie
Tanete confidente di Giuseppe
Giuda
Simeone } Fratelli di Giuseppe.
Beniamino

1V
Trombe
Oboe
All. assai

3
col B.

6

6v

Subito

7v
Staccato, e sotto voce sempre

8
Volti subito

8v
All.o assai

3
9
col B.

9v

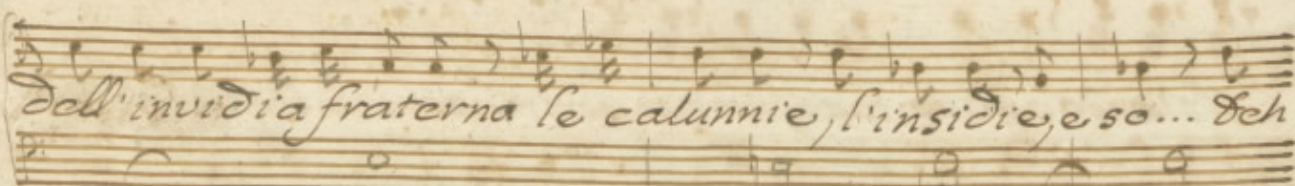
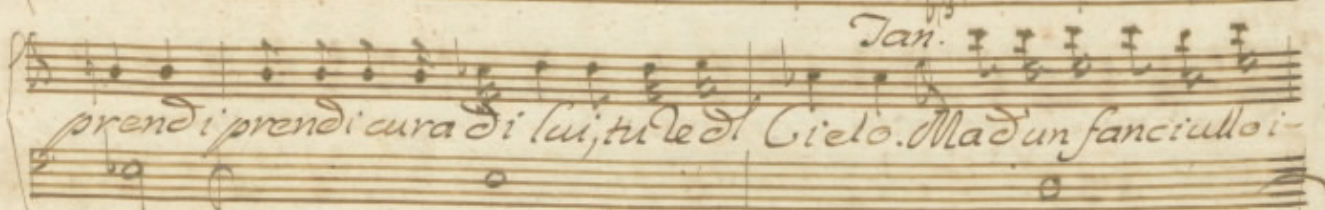
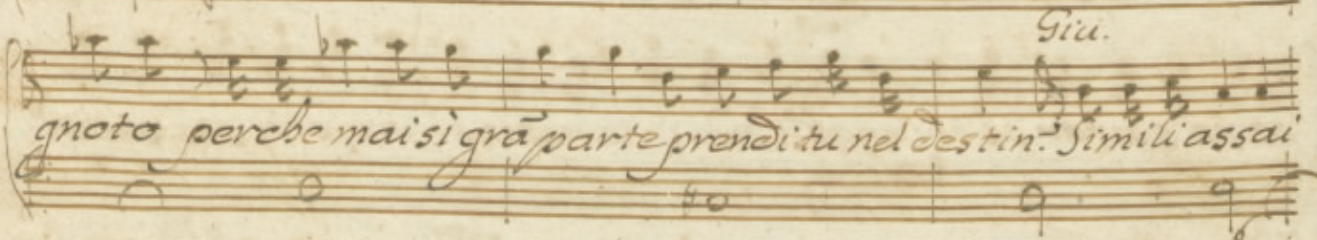
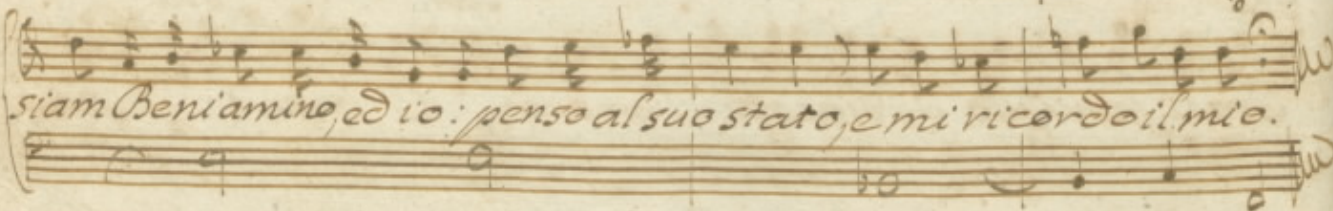
10v
Fine

11
PARTE PRIMA
Giuseppe, e Janete.
Giuseppe
Nè degli Ebrei germani in Menfi ancora nes-
Jan.
Giu.
suno ritornò? Nessun. Mandasti ad esplorar le vie?
Jan.
Giu.
Molti, ma invano. Pur non è sì lontano dalla valle di Mambre
questo albergo real. Da che partiro, potuto avrian più volte

11v
replicarne il cammino. Io non comprendo (Signor, perdona) il tuo pe-
sier, nè parmi, che sian pochi pastori un degno oggetto di
Giu.
tante cure tue. (Non sa Tanete, ch'io son germano a quei pa-
stori.) Amico, d'esser così schernito troppo mi spiacerebbe.
Io lor commisi, che il fanciul Beniamino ultimo Germe dell'an-

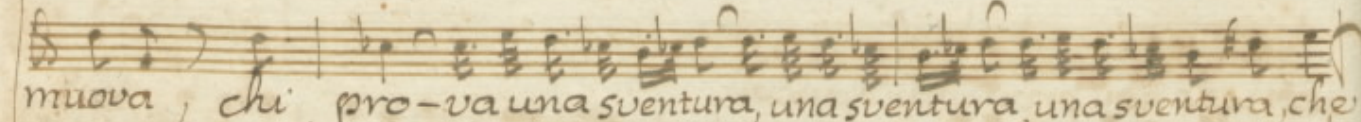
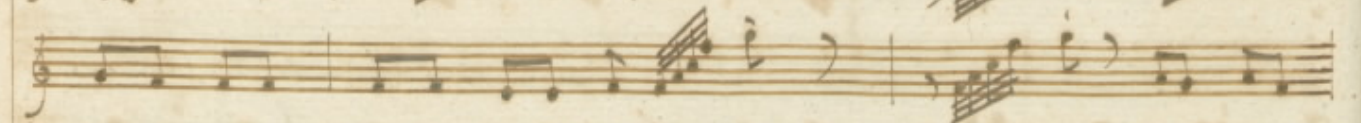
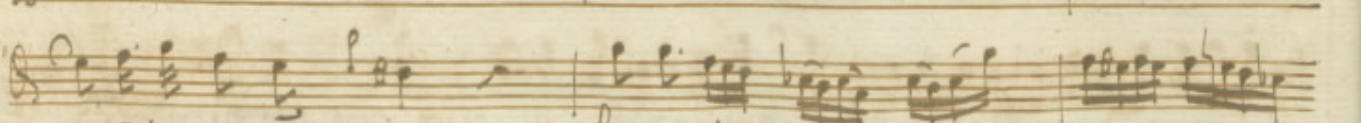
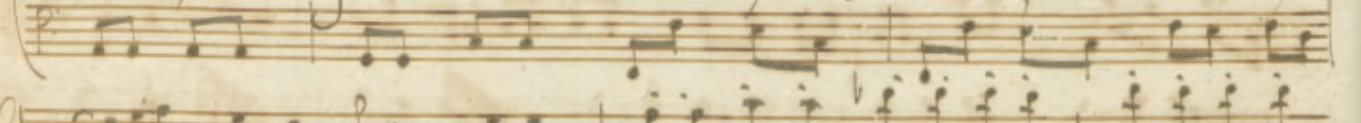
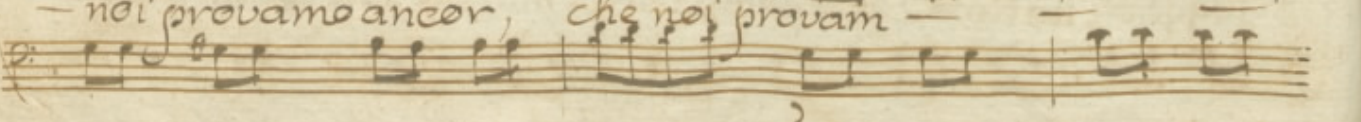
tico Giacobbe conducesser tornando; a questa legge ve-
Ta.
desti con qual pena promisero ubbidir. Ma tu cercasti
sicurezza maggiore. Un o in ostaggio ritenesti di lor. Se ciò nõ
basta, la violenta fame ricondurragli a te. Nõ anno intorno le
sterili campagne, onde i mendichi abitatori alimentar: le
12

biade o marciscono in erba; o non spuntan dal suol. Langue il Pa
store: scemano i greggi: aridi sterpi ignudi, inutili a nu-
drirlo, pasce l'avido armento; e cerca in vano per li squallidi
solchi alimento opportuno mal fermo in piè l'agricoltor digiuno
Pur tua mercè di conservata messe solo in Menfi s'abbonda.

E il Mondo afflitto tutto per non perir corre in Egitto.
Giu.
Dagl'invidi germani se oppresso Beniamin più non vivesse,
Ia.
come sperar ch'ei venga? Onde in te nasce sì rimoto sospetto?
Giu.
Era il fanciullo di Giacobbe l'amore.
Ian.
E bene!
Giu.
An-
ch'io fui di tenero Padre dolce cura una volta; anch'io provai

13v
dell'invidia fraterna le calunnie, l'insidie, e so... Deh
Jan.
prendi prendi cura di lui, tu le di Cielo. Ma d'un fanciullo i-
Giu.
gnoto perche mai si grā parte prendi tu nel destin? Simili assai
siam Beniamino, ed io: penso al suo stato, e mi ricordo il mio.
Subito l'aria

14
And.te
Gius.e
E' leg-ge di natura, che a com-patir ci muova, chi
And.te
pro-va una sventura, chi pro-va una sventura, che

14v
noi provamo ancor, che noi provamo ancor, chi prova u-
na sventura, chi prova una sventura, che noi provammo an-

15
cor, che noi provammo ancor.
è legge di natura, che a compatir ci muova, che a compatir ci

15v
muova, chi pro-va una sventura, una sventura, una sventura, che
— noi provamo ancor, che noi provam —

mo ancor, chi
prova una sventura una sventu - ra, che noi pro -

16v

vammo ancor, che noi provámo ancor, che noi provamo ancor
sia che amore in

17
noi la somiglianza accenda, la somiglianza accenda;
o sia che più s'intenda nel suo l'altrui dolor: o

17v
sia che amore in noi la somiglianza accenda; o
sia, che più s'inten-da nel suo l'altrui dolor, nel suo l'al-

18.
trui dolor, nel suo l'altrui dolor.
Da C.o

18v
Tan
E questo basta a tormentarti? O qnto o qnto è ver,
che non si trova in terra piena felicità. Da mali estremi
all'estreme grandezze s'è pur dolce il passar, chi mai dovrebbe più
lieto esser di te? Servo, straniero giungi fra noi, dalle calūnie
presso dell'Egizzia impudica, in lacci avvolto sei vicino a pe-

rir. Poi si dichiara a un tratto il Ciel p te. Tutto il futuro è a-
perto alla tua mente. A chi grandezze a chi morte predici.
I tuoi presaggi tutta Menfi racconta. Il Re ricorre a te ne' dubbi
suoi; tu gli disciogli: proponi i mali ed i rimedi.
Approva l'evento i tuoi consigli. Eccoti tratto dal

19v
carcere alla Reggia. Ecco cambiati in ricca gemma, in prezioso a
manto, in lucido monile i ceppi tuoi. Nel Real carro assiso
già sublime passeggi l'istesse vie, che prigionier calcasti;
già Salvator del Mondo odi intorno chiamarti, arbitro fatto e del
Regno, e del Re, giovane illustre, ricco di bella prole, benedetto dal

Mondo, favorito dal Ciel: par che non resti un oggetto a tuoi
voti. E pur di tante felicità nell' inudito eccesso trovi la
via di tormentar te stesso.

20v
Tan.
Tempo giusto

21
Se a ciascun l'interno affano

21v
si leggesse in fronte scritto, quanti mai, che invidia fanno
rebbero pietà

22
ci farebbero pietà, ci farebbero pietà, ci fa-
rebbero pietà, ci farebbero pietà.

22v
col B.
Se a ciascun l'interno affano

23
si leggesse in fronte scritto, quanti mai, che invidia
fanno, quanti mai, che invidia fanno, ci fa—

23v
rebbero pietà : quanti mai, che invidia fano, quanti
mai, che invidia fanno, ci fareb- be- ro pie-

24
tà — ci sarebbero pietà, ci sarebbero pietà, ci sa-
rebbero pietà, ci sarebbero pietà.

24v
Si vedria che i lor nemici anno in seno

e si riduce, e si riduce nel parere a noi fe-
lici ogni lor feli - cità feli - cità fe

·si— cità.

25
Dal segno
Gius.e
Vanne; s'appressa Ageneta, il mio cenno nō obli
ar. Se di Giacobbe i figli, se giunge Beniamin, torna, pre

26v
Ian.
vieni l'arrivo suo. Ubbidirò: ma teco intanto
esser procura, quale agli altri ti mostri. Ognun consoli, sol te stesso tor
menti. Gli altrui dubbi disciogli, i tuoi fomenti.
Ageneta
Consorte, è a me permesso sperar grazie da te?
Gius.
Age.
Questa dubbiezza, Sposa, m'offende. Al prigioniero Ebreo disciogli i
4

27
Gius.
Age.
Giu.
Taci: A Simeone? A lui. Ma qual pietà ti muove per
Age.
chi tu non conosci? E qual rigore a punir ti consiglia chi
Giu.
Age.
reo teco nõ è? Donde il sapesti, ch'egli è inõcente? Il
Giu.
fallo suo non vedo, e presente il castigo. Un fallo ignoto
Age.
Giu.
dunq. error nõ sarà? Merita almeno giudice più clemente. Ma nõ in

27v
Age
giusto. Ah Sposo, senza pietà diventa crudeltà la giustizia.
Giu.
E la pietade senza giustizia è debolezza.
Age.
Imita l'autor del
tutto. Egli su i giusti, e rei piov' egualmente; ed egualmente
vuole, che a buoni splenda ed a malvaggi il Sole.
Giu.
Chi d'imitarlo
brama, per corregger tal volta, affligge, ed ama.
Age.
Ma degli eterni

28
segui, qsto c'ai tu per Simeone (perdona.) par o dio e nō a
Giu.
mor. Deh così presto nō condānarmi. Oh come siam degli altri a suā
taggio facili a giudicar. Misero effetto del troppo amar noi stessi.
Al nostro fasto lusinga è il biasmo altrui. Par che s'acquisti,
quanto agli altri si scema. Ognū procura di aitrovare altrove o cō

pagni all'errore, o l'error chei nõ à. Cãbiam p qsto spesso i nomi alle
cose. In noi veduto il timore è prudenza, modestia la vil-
tà; veduta in altri è viltà la modestia, la prudenza è ti-
mor. Quindi poi siamo sì cõtenti di noi: quindi succede, che tardi il
Age.
ben, subito il mal si vede. Se libero nol vuoi, s'ascolti al

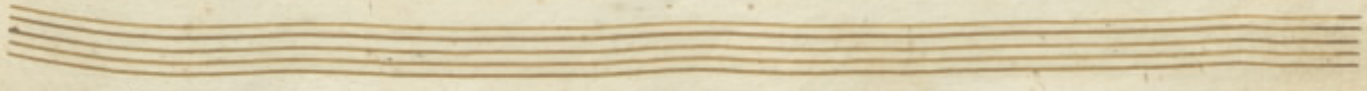
29
meno il prigionier. Pur questo negar potrai? T'appagherò. Tra ete,
Gius.
Servi, a me Simeone. (C'ignoto a lei il tradimēto antico. No
sa, ch'è mio Germano, e mio nemico.) Così da detti suoi, da'
Age.
moti dell'aspetto t'avvedrai, s'egli è reo. Segni fallaci,
Giu.
Ageneta, son questi. A noi permesso di penetrar nō è dentro i se

29v
greti nascondigli del core, il nostro sguardo nō passa oltre il sebiante:
Age.
all'alma solo giunge quello d'Iddio: Ma l'alma spesso nella spoglia che in
forma i moti suoi sì violenta imprime, che gli affetti di
lei la spoglia esprime.

30
Trombe
Oboe
VV.
Ageneta
All.o non presto

30v

31v
D'ogni pianta palesa l'aspetto

38
il difetto, che il tronco nasconde per le fronde per le fonde dal

32
Frutto, dal fior: palesa l'aspetto il difetto, che il tronco nascõde, che il trõco na

sconde per le fronde, dal frutt, o dal fior, dal frutt, o dal fior, dal frutt, o dal

33
Fior.

34
Col B.
D'ogni pianta palesa l'aspetto il difetto, che il tronco nascon-

de per le fronde, per le fronde dal frutti o dal-

35
fior, dal frutt' e dal fior; per le fronde per le fronde palesa l'a-

35v
spetto il difetto, che il trõco nascõde, che il trõco nasconde per le

36
Fronde dal frutt,' o dal fior, dal frutt, o dal fior, dal frutt' o dal fior.

Tal d'un'alma l'affano sepolto
si travede in un

37v
Col B.
viso fallace, si travede in un viso fallace: che la

38
pace mal finge nel volto, chi si sente la guerra nel cor, la

guerra nel cor, la guerra nel cor.
Da capo

Gius.
(Vien Simeone. Oh se pensar potesse, che Giuseppe son
io! Giustizia eterna! Eccolo in mio potere, eccolo avvinto fra
lacci d'un german, ch'ei volle estinto.) T'avvicina, o pastore.
Sim.
Umile, e prono, Signore, a piedi tuoi..
Giu.
Sorgi.
Sim.
(Qual voce
qual sebiate è mai qsto! Io perchè tremo! Chi mi toglie l'ardir?
Age.
Parla.

39v
Sim.
Non oso. Sento in faccia al tuo Sposo un incognito gel, che al cor mi scende.
Giu.
(San i morsi, che prova, e non l'intende.) Pastor, dunque il tuo nome.
Sim. Giu. Sim. Giu. Sim.
E' Simeon lo sai. La Patria? E' Carra. Il Genitor? Gia-
Giu. Sim. Giu.
cobbe. La Madre? Lia. Chi son color, che teco eran quãdo giu-
Sim. Sim.
gesti? I miei Germani. Non fu Padre Giacobbe pur d'altri figli? Al

40
Giu. Sim.
mè!) Si, n'ebbe ancora dalla bella Rachele. E son? Giuseppe,
Giu. Sim.
e Beniamino. Ma questi perche nō venner teco? Appresso al Padre
Giu. Sim. Giu. Sim.
restò l'ultimo d'essi. E l'altro? (Oh Dio!) L'altro... Siegui. Nol
Giu. Age. Giu.
so. (Lo so ben io.) Impallidisce! Almeno
Sim. Giu.
dì, se vive Giuseppe. Il Genitore lo pianse estinto. E i mori

Sim. Giu.
dunque? Ignota è a noi la sorte sua. Troppo discordi son fra loro i tuoi
Sim. Giu. Sim.
detti. E pur son veri. Ma che fu di Giuseppe? Ah di Giuseppe, Si-
Giu.
gnor, più nõ parlarmi. Un gran tormento qsto nome è p me. Di qualche
Sim. Giu.
fallo è forse reo? No. Forse ingrato al Padre, nemico a voi vinsi-
Sim.
diò, v'offese, meritò l'odio vostro? Anzi innocente, anzi

41
giusto... Ah Signor, quai cose chiedi? Quai cose mi rammenti! Al carcer
mio lasciami ritornar. Senza saperlo l'anima mi trafiggi.
Il tuo sembiante d'ardir mi spoglia, ed ogni tua richiesta
qualche acerba memoria in sen mi desta.

41v
Simeone
All.o assai

42
Oh Dio, che sembrami
veder presente veder presente gemer quel misero, quell'innocente

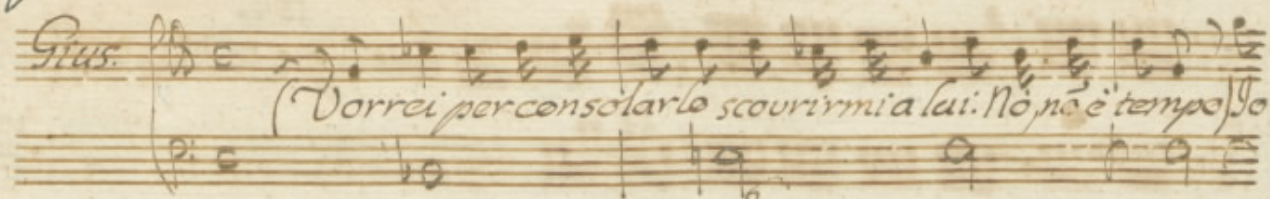
42v
gemer quel misero, quell' innocente svelto dal tenero paterno
sen: gemer quel misero, quell' innocente, svelto dal

43
tenero
paterno sen
paterno sen.
Oh

Dio, che sembrami veder presente gemer quel misero,
ge - mer quel misero, quell'innocente, quell'inno

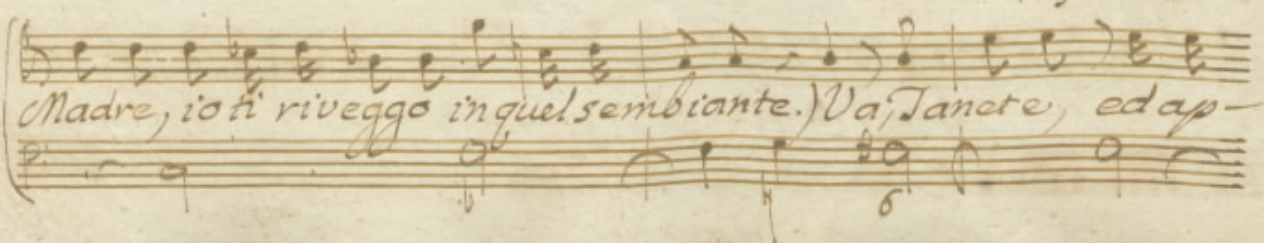
44
cente svelto dal tenero paterno sen: oh Dio! che sembrami
veder presente quell'innocente svelto dal tenero paterno

sen paterno sen, paterno sen.
Veggo le

92
45
lagrime, sento le voci, funeste immagini, memorie atroci,
funeste imagini, memorie atroci, oh Dio, lasciatemi, sì, la-

65v
sciatemi partire almen, sì, lasciatemi partire almen,
partire almen, partire almen.

46
col B.
Oh Dio &c Dalsegno

46v
Gius.
(Vorrei per consolarlo scovrirmi a lui: Nò, nò è tempo) Io
trovo ne' confusi tuoi detti fomento a miei sospetti, e la tardanza
Tan.
Giu.
de' tuoi Germani... I suoi germani appunto son giunti. E Benia
Tan.
Giu.
min? Vedilo. E' quello che più tardi d'ognun muove le piante. Ah
Madre, io ti riveggo in quel sembiante.) Va, Janete, ed ap-

presta sollecito la mensa. A Simeone si disciolgano i
lacci, e voi Pastori, più presso a me venite. (Moti del sangue
Giuda.
mio, non mi tradite.) Signore, i cenni tuoi, e le
nostre promesse ecco adempite. Siam di nuovo al tuo piè. Dilegua or
mai le tue dubbiezze, e nō sdegnar frattanto qste da' nostri voti ae

47v
Giug.
compagnate offerte, che rechiam. Che mai recate?
Siegue subito
Giuda
Portiamo in tributo cō umil sembiante cō umil sem
Lento

Piante le stille odorose dell'Arabe piante dell'Api ingegnose il
Biondo licor, dell'Api ingegnose dell'Api ingegno - se il

biondo - licor, il biondo licor, il biondo licor.
Portiamo intri,

49
buto con umil sembiante dell'Arebe piante le stille odo-
rose, dell'Api ingegnose, dell'Api ingegnose il biondo licor, dell'

Api ingegnose dell'Api ingegnose il biondo licor, dell'Arabe
piante le stille odorose, dell'Api ingegnose il biondo licor: por

50
p
cresc.ndo
tiamo in tributo cō umil sembiante dell'Arabe piante le stille odo
poco à poco
rose, dell'Api ingegnose il biondo licor, il biondo li-

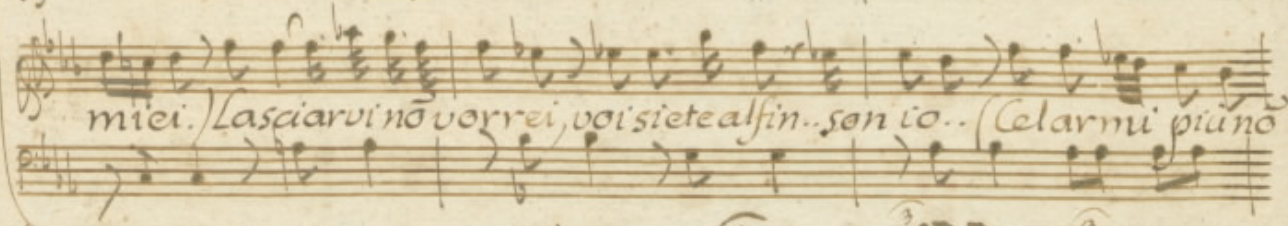
50v
cor, il biondo licor.
Ricchezze nō sono, è

51
povero il dono, è povero il dono, ma tutti son frutti del nostro sudor: ric
chezze nõ sono, è povero il dono, è povero il dono, ricchezze nõ sono, ma

51v
tutti son frutti del nostro sudor, del nostro sudor, del nostro su-
dor, del nostro sudor.

Dacapo
Gius.
Gradisco i doni vostri. Sorgete, Amici. Il Genitor Gia
Gia.
cobbe, Dite, che fa? Vive il buo Vecchio? Ancora, Signor, vive il tuo

52v
Servo, e dell'etate solo il peso l'affanna. E quel fi-
Giuda.
Gius.
ciullo è Beniamin, di cui parlaste? E quello. Figlio,
(Ah come in mirarlo intenerir mi sento!) Il Cielo, o figlio,
prenda in cura i tuoi giorni, e sempre.. (Oh Dio! qual tumulto d'af-
fetti!) E sempre... (Il pianto già dagli occhi mi piove. Frenar nol

17
53
so. Vado a celarlo altrove.)
Siegue subito
tenuta
Gius.
Vado,.. restate,... oh Dio! (Soffrite affetti
Spiritoso non troppo lento.

miei.) Lasciarvi nō vorrei, voi siete alfin.. son io.. (Celarmi più nō
so — morir mi sento, morir mi sento.)

54
Vado.. restate.. oh Dio! (Soffri-te affetti
miei.) Lasciarvi nō vorrei, voi siete alfin.. son io.. (Ce

54v
smorzato assai
larmi più nõ so, morir mi sento. / Lasciarvi nõ vorrei, voi
siete.. alfin.. son io.. / Celarmi più nõ so, morir mi sen

Presto
to, morir mi sento.
Se
parlo, o pur se taccio, avvampo insieme, e agghiaccio,

55v
E chi provò giammai contrasto più cru
del, più vio tormento, più vio tormento.
Da Capo

Beniamino.
Giu.
Così ci lascia! Io gl'interrotti accenti
Sim.
non intende, o Germani. Ah che lo sdegno sotto placido aspetto à na-
Giu.
Ben.
scosto finor. Chi sa qual sorte preparata ci sia? Fratelli, e
dove dove mai mi traeste! Al Padre perche mai nulla diceste!

Beniamino

Dal

57v
caro patrio tetto chi muove il piè lontano, chi muove il
piè lontano, o come ogni diletto cangia in un rio do

58
lor, o come ogni diletto can —
gia in un rio do —

58v
lor, cangia in u rio dolor.
Dal caro patrio tetto chi muove il piè lon-

59
tano, chi muove il piè lontano; chi muove il piè lontano dal
caro patrio tetto, dal caro patrio tetto, o come o

59v
gni diletto, o come ogni diletto cangia in un rio do-
lor, con

gia in un rio dolor, ca gia in u
rio dolor.

60v
Non
più nel dolce aspetto ripone la sua speme, ma crede ognore

teme, ma crede ognora, e teme il danno suo peggior, il da
no suo peggior.
Da capo

61v
Sim.
A noi dovuta è questa pena. Or p Giuseppe oppresso
Dio ci punisce. A lui nõ valse il pianto, l'affanno, le preghiere.
Giuda.
Il dissi in vano; non si offenda il fanciullo. Or del suo sangue da
noi si vuol ragione. Ecco il delitto, che vende l'uomo misero, ed af
litto.
Siegue a 4.

62
Giuda
Simeone
Moderato

Del tradiment'è que-sta la pe naa noi do vu-ta dell'ap pres-so ger-

63v
man del'oppres- so ger man del' oppres- so ger man.
Ah! che del foller ro-re sen-

t' io più vo di vo i di Dio l'i-rata man di Dio l'i-rata man di Dio l'i-rata

poco f.
Del' in no cen z' of fe- sa del' in no cen z' of fe- sa
man. Del mio barbar ecces- so del mio barbar ecces-so
f. tenuto

65
f assai
è van'ogni do lo- re
è van'ogni do lo- re, pa ce non sper'il
è van'ogni do lo- re
è van'ogni do lo- re, pa ce non sper'il

col B.
cor, pace non sper'il cor, pace non sper'il cor.
cor pace non sper'il cor pace non sper'il cor.

66
Del tradimenti è que-sta la pena a noi do-vu-ta dell'op-

66v

pres- so german dell'oppres- so ger man dell'oppres- so ger man
Ah

67
che del fol l'er ro- re sen t'io più- reo di- vo- i di Dio l'i- ra ta man di

67v
Del'in no cen l'of fe- sa
Del'in no cen l'of-
Dio l'i- ra ta man di Dio l'i- ra ta man.
Del mio bar bar'ecces- so
tenuta

68
assai
fe-sa è van' ogni do lo re, è van' ogni do lo re, pace non spera il
è van'ogni do lo re, va n'ogni do lo re, pace non spera il

ten:
cor, pace non sperai il cor! è vano ogni do lo- re è van'ogni do-
cor, pace non sperai il cor! è vano ogni dolore è van'ogni do-

lo ve, pa ce non sper' il cor, pace non sper' il cor, pa ce non sper' il
lo ve, pa- ce non sper' il cor, pace non sper' il cor, pace non sper' il

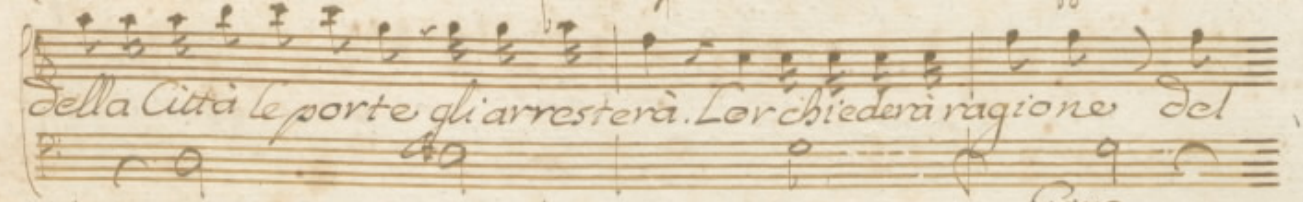
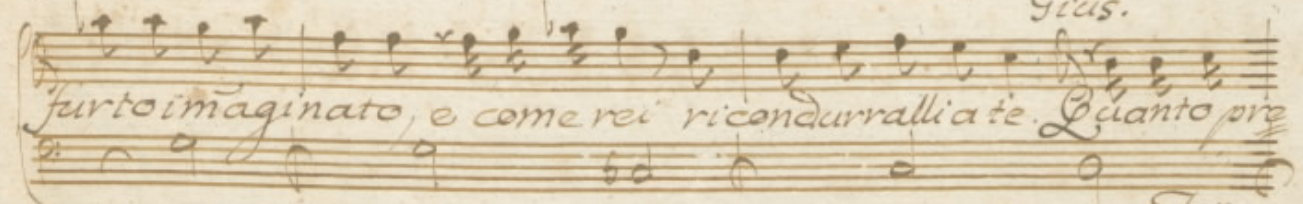
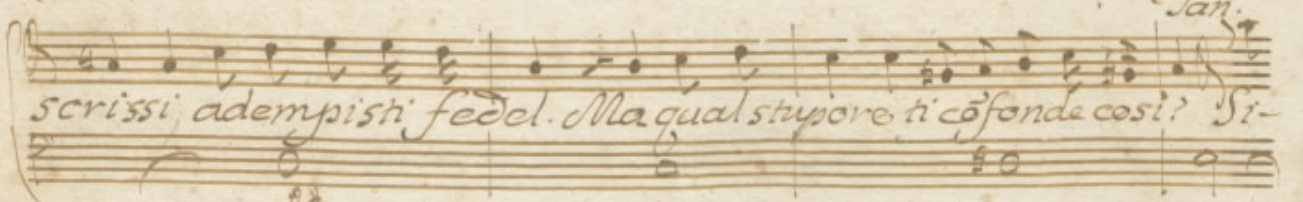
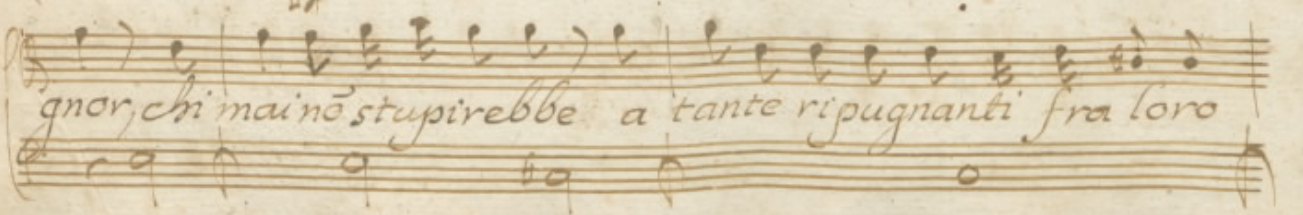
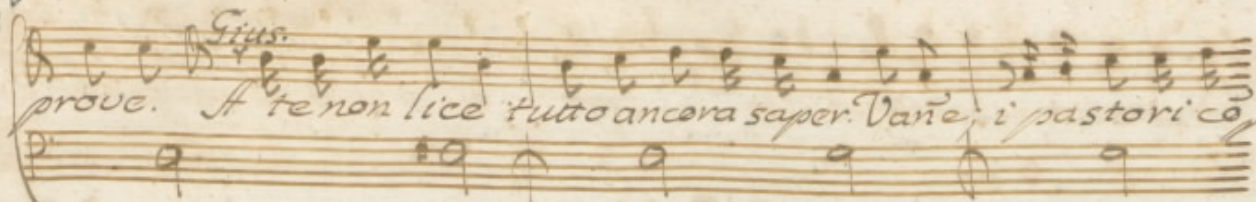
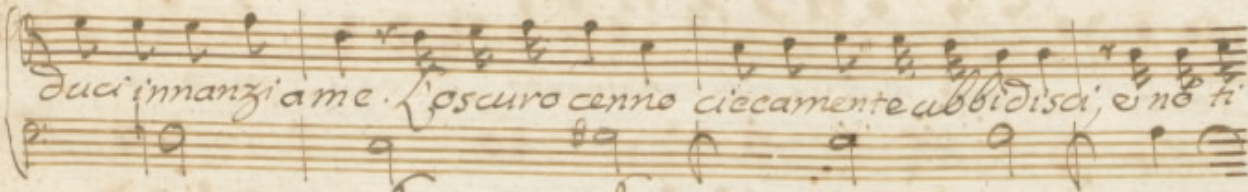
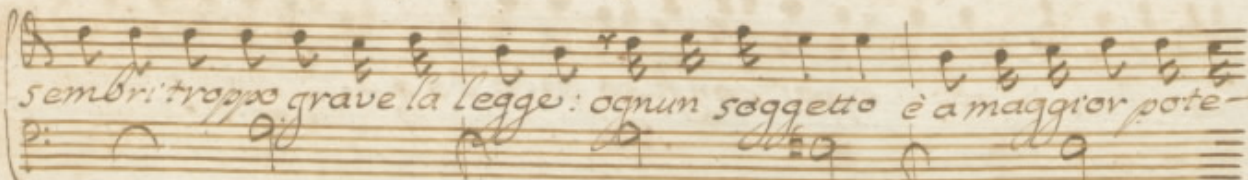
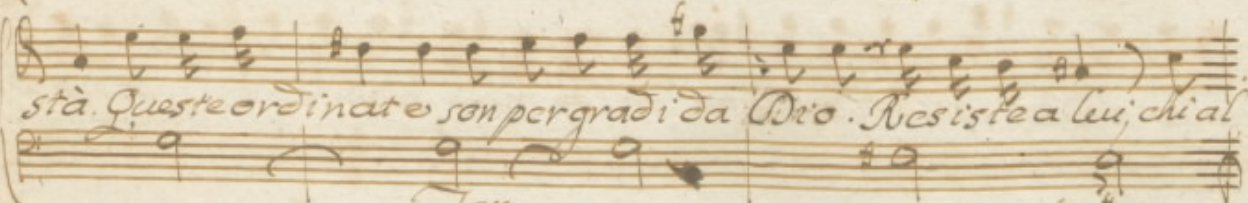
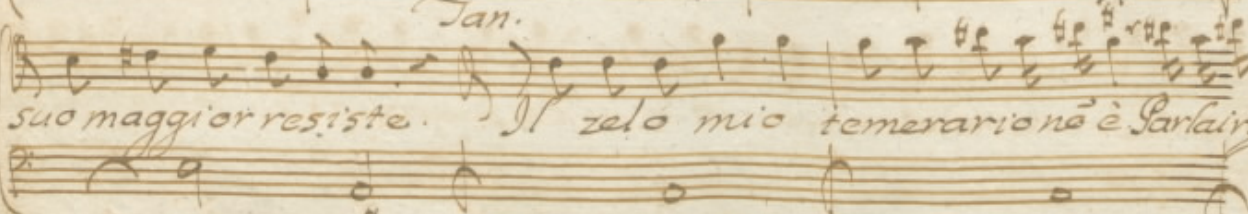
69v
cor.
cor.

70
Cielo, e la natura gridano pur vendetta. Qual pena nō aspetta, qual
Cielo, e la natura gridano pur vendetta.
Qual

70v
pena nõ aspetta l'insano rio fu ror l'insano rio fu ror l'in sa no
pena nõ aspetta l'in sano rio fu ror, l'insano rio fu ror l'in sa no

71
rio fu ror.
rio fu ror.

71v
Dal segno.

73
PARTE SECONDA
Giuseppe, e Janete.
Gius.
Jan.
Eseguisti il mio cenno? E compito, o Signor. Gli Ebrei ger-
mani le biade desi-ate ebber da me, come imponesti, e in quella
parte, che diedi a Beniamino ascosi l'argentea tazza u-
sata da te alla mensa, ed agli auguri. Ignari dell'insidia i pastori lieti par

73v
tir. Ma de' tuoi servi alcuno gli seguitò da lungi. Usciti appena
della Città le porte gli arresterà. Lor chiederà ragione del
Gius.
furto imaginato, e come rei ricondurralli a te. Quanto pre
Tan.
scrissi, adempisti fedel. Ma qual stupore ti cõfonde così? Si-
gnor, chi mai nõ stupirebbe a tante ripugnanti fra loro

diversità, che osservo in te? Ti veggo e tenero, e sdegnato, e
lieto, e mesto nell'istesso momento. Accogli, Amico i
figli di Giacobbe, e poi confuso parti da quei. Gl'invit'a mensa, e in
tanto ordini insidie a danno lor. Con mille segni di tenerezza di-
stingui Beniamino, e appunto in lui del supposto delitto, vuoi, che cadan le

74v
Gius.
prove. A te non lice tutto ancora saper. Vañe, i pastori co
duci innanzi a me. L'oscuro cenno ciecamente ubbidisci, e nō ti
sembri troppo grave la legge: ognun soggetto è a maggior pote-
stà. Queste ordinate son per gradi da Dio. Resiste a lui, chi al
Tan.
suo maggior resiste. Il zelo mio temerario nō è. Parlai ri

75
chiesto, tacito ubbidirò. Tue leggi adoro, nè della sorte
mia le leggi ignoro.

75v
Oboe
Trombe da caccia
VV.
Tanete

75

76v
col B.

77
So che la gloria

77v
perde d'un ubidir sincero, nell'esequir l'impero chi esami-

88
nando il và
esaminando il va, esami-

nando il va.

So che la gloria perde d'un ubidir sincero nell'ese

79v

80
chi esaminando va

80v
errore
chi esaminando il

va, chi esaminando il va.

Che con ardir pro

82
tervo gli ordini eterni oblia, chi servo esser dovria, e Giudi-

82v
ce si fa, e Giudice si fa.
Dacapo

Viuo.
Vec.
Tu, che dell'alme nostre, eterna Verità, vedi gli ar-
cani, sai tu, contro i Germani, s'io mediti vendetta. Ah mi difenda la

83v
mano onni potente da brama così ria, che sepre torna a ricader sopra l'au
staccato
tor; che usata col più forte è follia, col l'eguale è periglio,

86
col minore è viltà. L'ira che in volto io fingerò, nò chiede che de fra
telli il pentimento. Io voglio, che veggan le ruine, dove guida una

84v
colpa, acciò la tema de meritati sdegni ad evitarli in auve
nir in avvenir gl'insegni.

4
85

85v
Sarò, qual Madre amante, che
la diletta prole minaccia ad ogni istante e mai punir no sa, mi-

85
naccia ad ogni istante, minaccia ad ogni istante, e mai non sa, non
sa punir no, mai punir non sa, mai mai non sa punir.

col B.
Sarò qual Madre amante che la diletta prole minaccia ad ogni

col B.
stante, e mai nō sa punir, e mai nō sa punir: minaccia ad ogni,
stante minaccia ad ogni istante, e mai punir punir non
87

87v.
sa, no, mai punir nō sa, no, no, non sa punir.
Alza a ferir la destra, ma il

88
col.po già non scende, che amor la man sospende nell' atto del fe-
rir, nell' atto del ferir, che amor la man sospende nell' atto del fe
ten:
tenuta

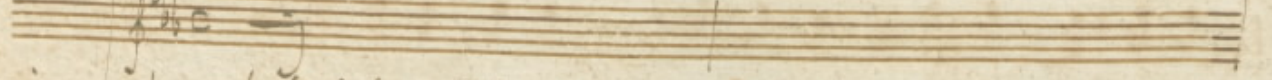
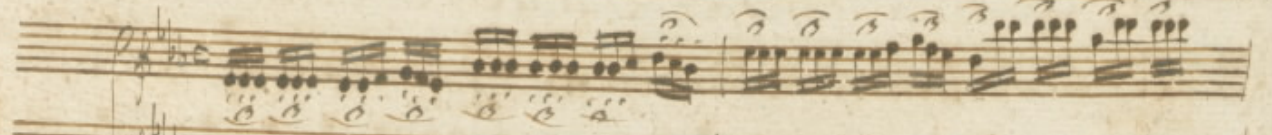
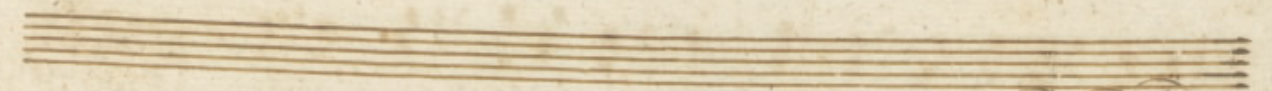
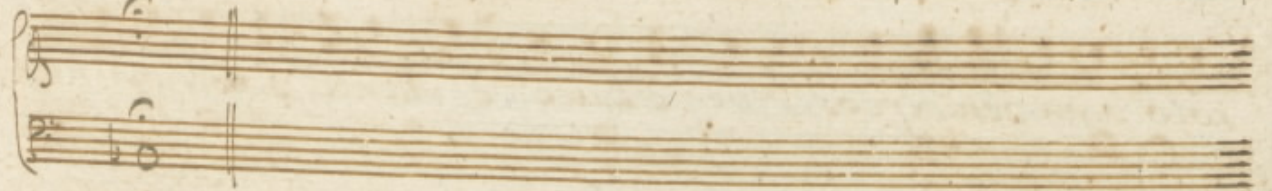
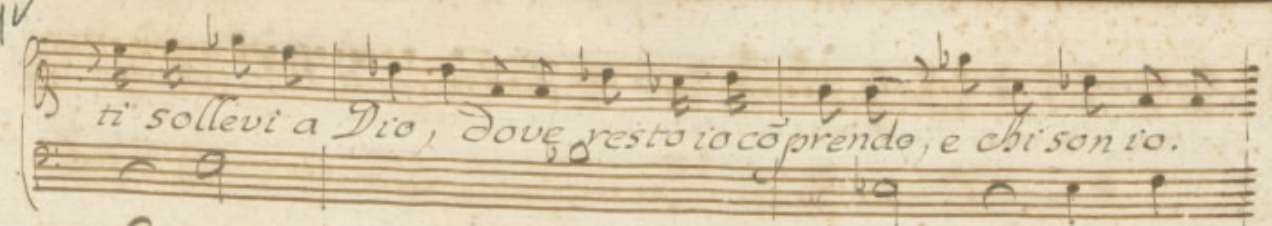
rir, nell'atto del ferir.
Da capo
Agoneta
Ah Sposo, il ver dicesti. Accuso adesso la troppa
Gius.e
Age.
mia credulità. Che avvenne? Or tempo è di rigor. Gli Ospiti ingrati

5
89
Che poc'anzi partiro, il sacro vaso, onde il futuro à preveder t'ac
Gius.e
Age.
cingi, tentarono involar. Che dici? Il vero.
Da' tuoi servi raggiunti con fermezza mentita pria la colpa niegar:
ma già di noi, dicean, qualunque è reo, Schiavi in Egitto rimagan gli altri.
I tuoi Ministri intanto proseguono l'inchiesta, e l' furto indegno

89v
trovan di Beniamino fra le biade nascosto: allora i rei perdon l'ar
dir: pallidi, esangui, e muti altra scusa non an, che tutt'in
Gius.
pianto sciogliersi a un tratto, e lacerarsi il manto. Pur chi sa, se son
Age.
Gius.
rei? Dunque i miei detti mertan sì poca fe. Ma tu poc'anzi gli credesti inno
centi, ora asserisci, che t'ingannasti allor: chi sa, fra poco tor=

99
nando a far l'istesso, dirai, che come allor, t'inganni adesso.
Age.
Gius.
Consorte, i dubbi tuoi all'estremo son giunti. E par non
siamo giamai cauti abbastanza. All'alma in questo suo carcere sepolta
affatto ignoti sarian gli esterni oggetti. I sensi sono i ministri fal
laci, che gli recano a lei. Questi pur troppo sò soggetti a smentir, su la lor

90v
fede s'ella assolve, o cõdanna, dubbio è il giudizio, e per lo più s'ingãna.
Age.
Dunque incerta del vero sempr'è l'anima nostra: e cieca vive
Gius.e
nelle tenebre sue! Sì, spera in vano lume trovar, se
non la cerca in lui, che n'è l'unico fonte. immutabile, e-
terno: in lui primiera sõma cagion d'ogni cagion, che nõ cõpreso com

prende; in cui si muove, e vive, ed è ciascun di noi; che
solo ogni ben circoscrive; è Luce, è Mente, Sapienza infi
nita, Giustizia, Verità, Salute, e Vita. Ah qual
raggio divino ti balena sul volto! In questi accenti an
nō so che risuona più che mortal: tremo in udirti, e mentre tu

91v
ti sollevi a Dio, dove resto io cõprendo, e chi son io.
Ageneta

92
col B.

92v
Nell' orror d'atra foresta
il timor mi veggo accanto, nè so quanto ancor mi

93
resta, ancor mi resta dell'incognito sentier, incogni-
to sentier.

93v
Nell' orror d'atra fo-
cresta il timor mi veggo accanto, nè so

quanto ancor mi resta à cor mi resta dell'inco — gnito sen-
tier, nè so, quanto à cor mi resta ancor mi resta dell'inco — gni

94v
to sentier.

Vero Sol dè passi miei chi sarà, se tu non sei, se tu nō sei,
col B.
chi sarà, se tu non sei, se tu nō sei il pietoso

95v
condottier, il pietoso condottier.
Ian.
Ecco, o Signore, i rei.
Age.
Vedili a terra tutti pro
stesi innanzi a te.
Ian.
Nè alcuno di favellare ardisce.
Gius.
Folli,

96
Giuda
che mai faceste? L'anima v'è forse ignota arte di presaggir? Signor, che
mai risponderem? Quai detti, quai scuse ritrovar? Dio ti sovvene la
nostra iniquità, qsto è il momẽto di pagarne la pena. Ah Nume e
terno, sento la man vendicatrice, e vedo contro i delitti umani
della Giustizia tua gli ordini arcani.

96v
Trombe da caccia.
col B.
Giuda
All°

97v

98
col B.

Del reo nel cuore desti un ardore

dolce
dolce
che il sen gli lacera la notte, e il dì, gli la
dolce

99v
col B.
cera la notte, e il dì.

100
Del reo nel

100v
cuore desti un ardore, desti un ardore del reo nel cuore,

101
che il sen gli lacera la notte e il dì; desti un ardore del reo nel

101v
cuore, che il sen gli lacera la notte, e il dì, gli la

cera la not - te e il

102v
dì, la not-t'e il dì, la not-t'e il dì.

103v
col B.
Infinche il misero

rimane oppresso nel modo istesso, con cui fallì, con cui fal

104v
li; infin che il misero rimane oppresso nel modo i-
stesso, con cui fallì, con cui fallì.
Da capo

105
Gius.
No, no, tanto rigore tolga il Ciel, ch'io dimostri. Il
furto appresso a Beniamin si ritrovò. Rimanga egli solo mio
Giu.
servo. E voi tornate liberi al Padre vostro. E cò qual fronte a
Ben.
Gius.
lui ritorneremo? Come? Tuo servo solo restar degg'io? Tu
Ben.
solo; e gli altri s'affrettino a partire. Fermate. Ah serbi

105v
Giuda così le tue promesse! Almeno gli ultimi no niegarmi fraterni am
plessi. Ah voi partite, ed io rimango prigionier. Qual diverrai, af
flitto Genitor, quando il saprai!

106
Beniamino

106v
Voi se pietà provate d'un
misero germano, d'un misero ger mano, voi la paterna mano
6 6 6

voi la paterna mano baciate almen p me, almen p me, bacia
te almen almen per me, baciate almen per me, baciate almē per

107v
me.
Voi se pietà provate d'u misero germano, d'un misero germano,

108
voi la paterna mano, voi la paterna mano baciate almen p me baciate al
men per me, voi la mano almen almen per me, baciate al

108v
men per me, baciate almen per me.
Ditegli sol, ch'io

vivo, ditegli l'amor mio, ditegli l'amor mio, ma non gli dite, oh
Dio, ma nō gli dite, oh Dio, la sorte mia qual'è, no, ma nō gli dite, oh

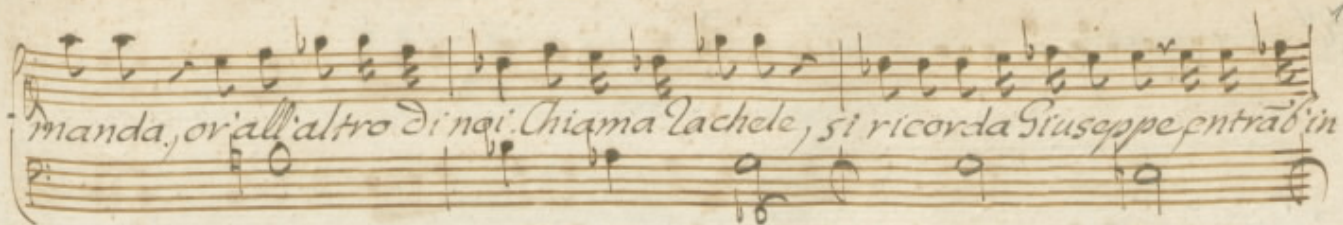
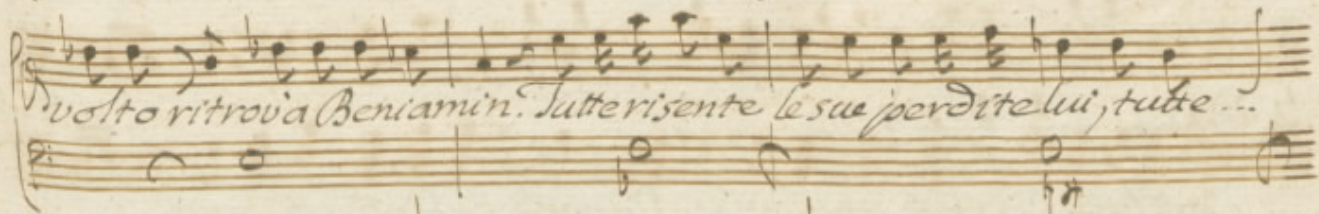
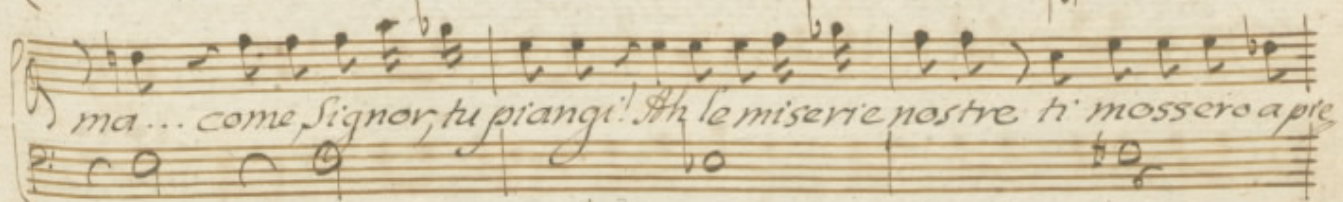
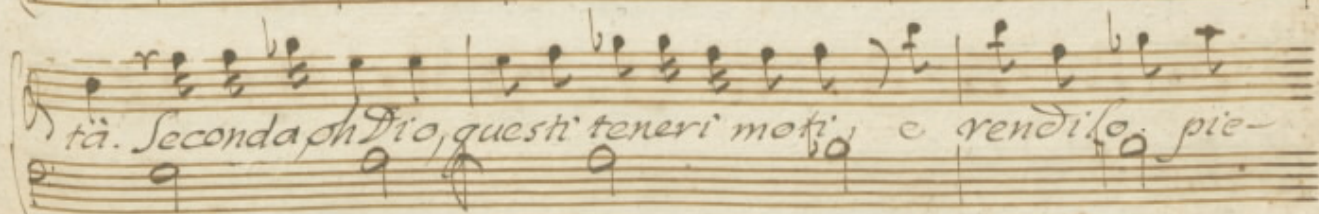
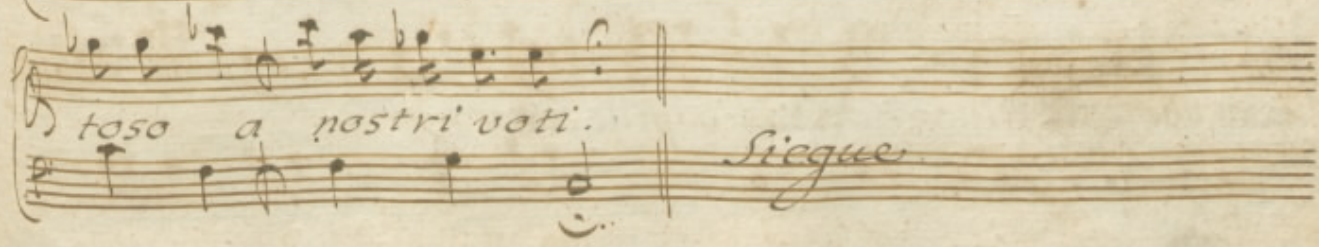
109v
Dio, la sorte mia qual'è, oh Dio! la sorte mia qual'è, la sorte
mia qual'è, la sorte mia qual'è?

Dal segno.
Gius.
(Soffrite affetti miei.) Giu.
No v'è più speme di placar l'ira
Gius.
tua? Fatta è la legge. Eseguiscasi ormai. Giuda
Sentimi almeno

110v
senza sdegno, Signor. Che dir potrai? Spedisciti. Rammenti,
Giuda
quando la p'ma volta io venni a te? Si; di cedarmi allora Beniamino tim
Gius.e
posi. Il vecchio Padre morrebbe, rispondesti, privandolo di
lui. Senza il fanciullo nō sperate, io soggiunsi, di rivedermi più. Co questa
Giuda
legge ritornamo a Giacobbe. Egli di nuovo volle inviarci a te. Vano è il vi

aggio, se Beniamin nō viene, dicemo a lui: (Come (ei gridò,) deggio rimaner senza
figli? Ah di Rachele ebbi due pegni solo. Il pmo, oh Dio,
fu di selvaggia fiera misero pasto; è noto a voi, voi stessi
la novella recaste, io più nol vidi. Se pur l'altro or mi lascio, e p ca-
mino qualch'evento l'opprime, all'ore estreme la mia vecchiezza affrette

111v
reste. Intanto cresce la fame, il Genitor dolente che far do-
vrà? Se Beniamin ritiene, di disaggio morrà; morrà d'af-
fanno, se parte Beniamino. Amato Padre, gli dico alfin; fidalo a
me. Se torno senza il fanciullo, in avvenir e sempre guardami come
reo. Mi crede, io parto, compisco il cenno tuo. Tu Padre sei,

112
Fosti figlio ancor tu. Vesti un momento, Signor, gli affetti miei;
Di, con qual cuore or presentarmi al Genitor potrei senza il fidato
pegno? Ah no; ritorni Beniamino a Giacobbe, io voglio, io
solo restar servo per lui, pria che trovarmi delle smanie paterne
Giuse.
Giuda.
spettatore infelice. (Il cor mi sento spezzar di tenerezza.)

E perche mai mi nascondi il tuo volto? Ah di pietade se
degno non son io, n'è degno almeno un desolato Padre. Ah se pre
sente agli ultimi congedi fossi stato, o Signor, parea che
l'alma a lui col figlio amato si staccasse dal seno. Addio
addio, gli dice, e torn'ad abbracciarlo: ora di nuovo ad uno il racco

113
manda, or all'altro di noi. Chiama Rachele, si ricorda Giuseppe, entrab in
volto ritrova Beniamin. Tutte risente le sue perdite lui, tutte...
ma... come Signor, tu piangi! Ah le miserie nostre ti mossero a pie
tà. Seconda oh Dio, questi teneri moti, e rendilo pie-
toso a nostri voti.
Siegue

113v
Giuda
Ah che le belle lagrime, Signor, che lente stillano, Si-
Adag.
gnor, che lente stillano, da tue pupille ama

-bili il nostro duol lusingano di qual che tua pietà, di qual-
-che tua pietà.
Ah che le belle

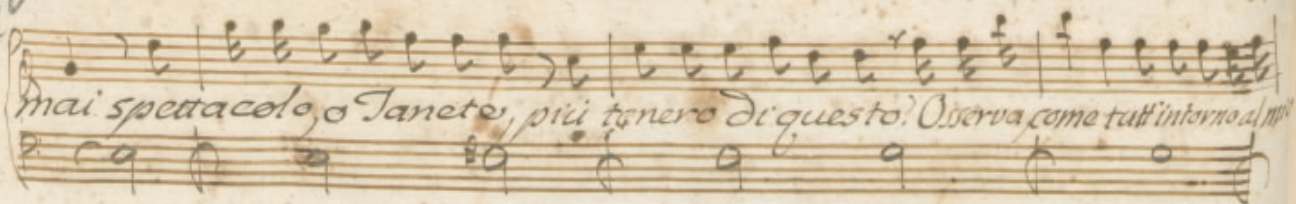
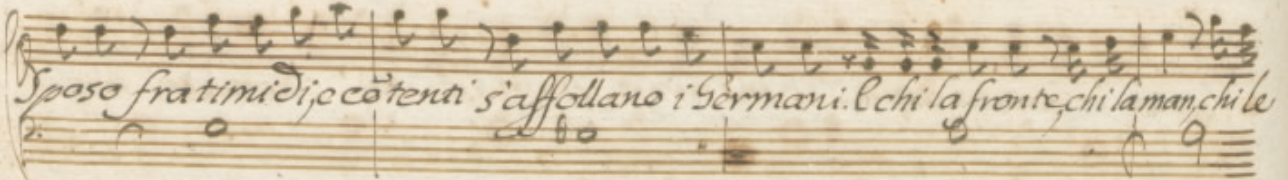
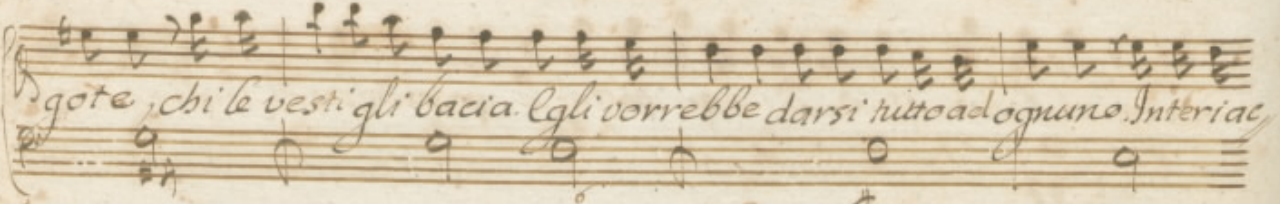
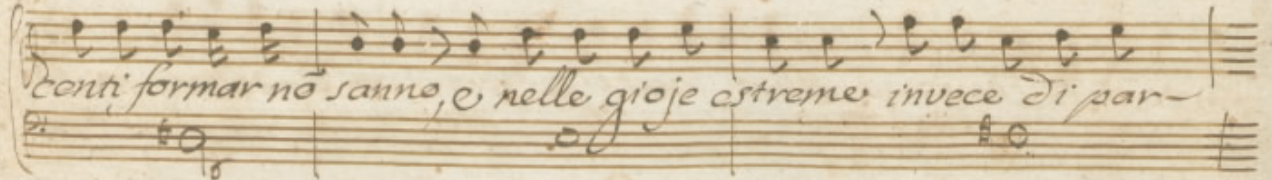
114v
lagrime, Signor, che lente stillano da tue pupille a-
ma

–bili il nostro duol lusingano di qualche tua pietà, di qual-
– che tua pietà.

115v
Non ti pentir, secondale fatto pietoso e rendici nel cor, che temi, e
palpita la pace, che nõ à

che non à, che non à.
Da capo

116v
Gius.
Ah basta, io cedo. Contenermi nõ so. Fratelli a-
mati, riconoscete il vostro sangue, il finto mio rigore abbã-
Giuda.
dono, venite a questo seno: Giuseppe io sono. Giu-
Ben. Sim. Ian. Age.
seppe! Eterno Dio! Miseri noi! Oh portento! O stu-
Gius
por! No, non temete, nè d'avermi venduto la memoria v'af-

117
Sfugga. A quel delitto la sua debbe l'Egitto, voi la vostra sa
lute; a questa Regia Dio m'inviò prima di voi. Tornate tor-
nate al Padre mio, diteli tutte le grandezze del figlio, e dessea
parte dite, che venga. Ah voi tacete, e forse voi dubitate ancor.
Agi.
Giuda rispondi, Simeon ti consola, t'appressa Beniamin. Vedesti

117v
mai spettacolo, o Janete, più tenero di questo? Osserva come tutt'intorno al mio
Sposo fra timidi, e cōtenti s'affollano i Germani. E chi la fronte, chi la man, chi le
gote, chi le vesti gli bacia. Egli vorrebbe darsi tutto ad ogniuno. Interiac
centi formar nō sanno, e nelle gioje estreme invece di par-
lar piangono insieme!

118
Flauti
pizzicando
col B.
Ageneta
pizzicando

118

119v

120
Ma parla quel

pianto, si sprega, l'intendo, si sprega, l'intendo, ma

13
121
parla quel pianto, oh quanto tacendo comprender mi

Fa, oh quanto tacendo comprender mi fà

oh quanto tacendo, com-

122v

fa — comprender — mi fa.

L'intendo, si spiega, ma

parla quel pianto, ma parla quel pianto, si spiega, l'in

124v
tendo oh quanto tacendo comprender mi fa, si

spiega, l'intendo, oh quanto tacendo comprender mi

125v
fa
si spiega, l'in-

stendo, comprender mi fa, l'intendo, si spiega, si

dolce
dolce
spiega, l'intendo: Oh quanto tacendo comprender mi

fa — comprender mi fa.

127v

La gioja vera- ce per far- si pa-

128v
lese, d'un labro loquace bisogno non à, d'un

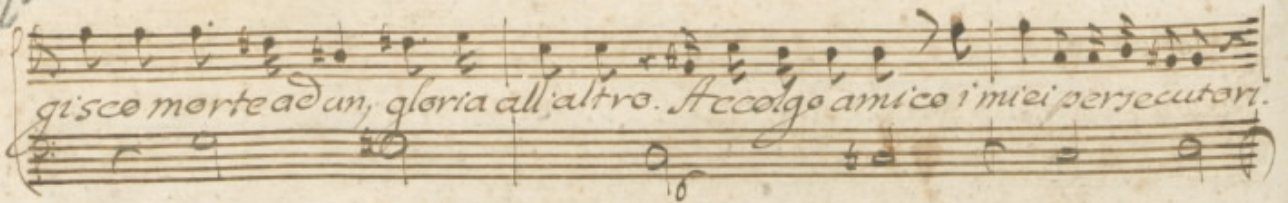
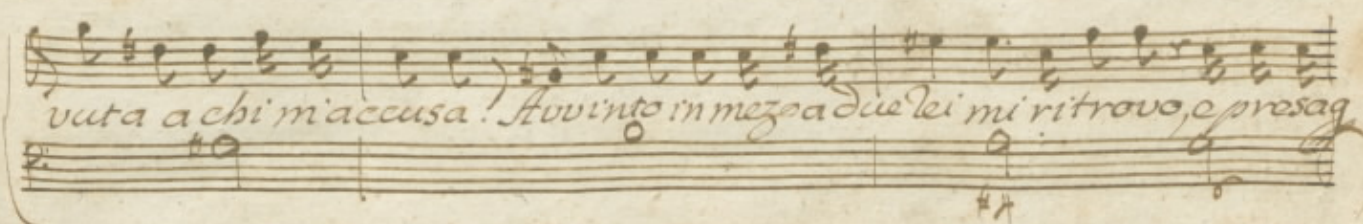
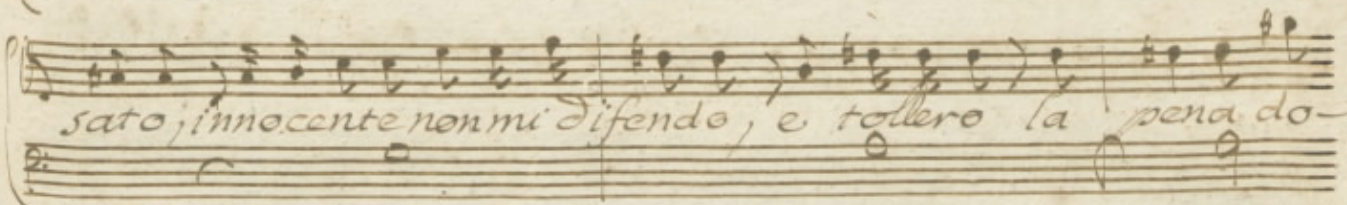
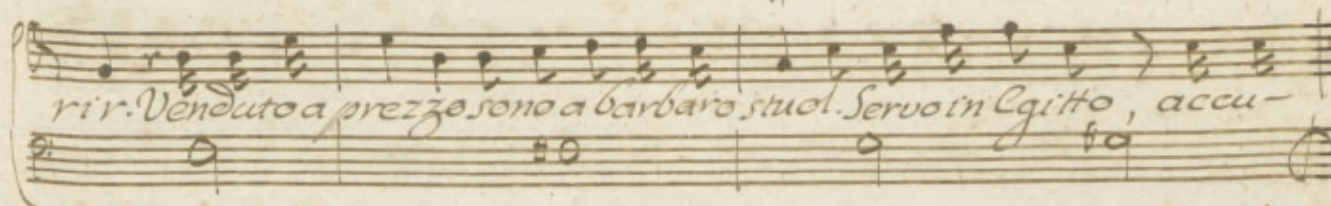
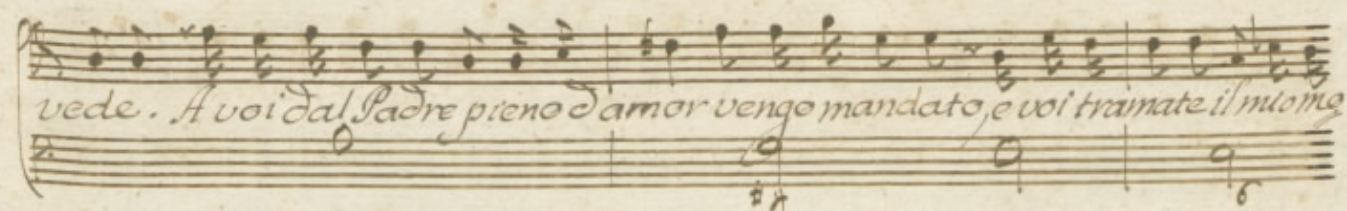
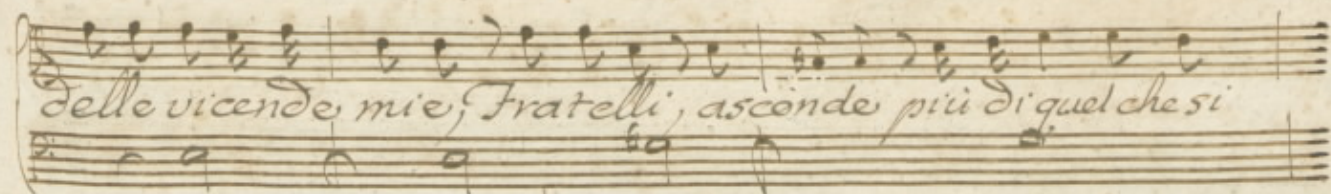
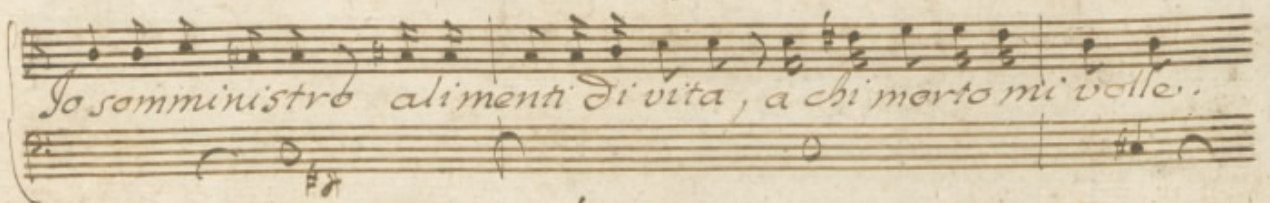
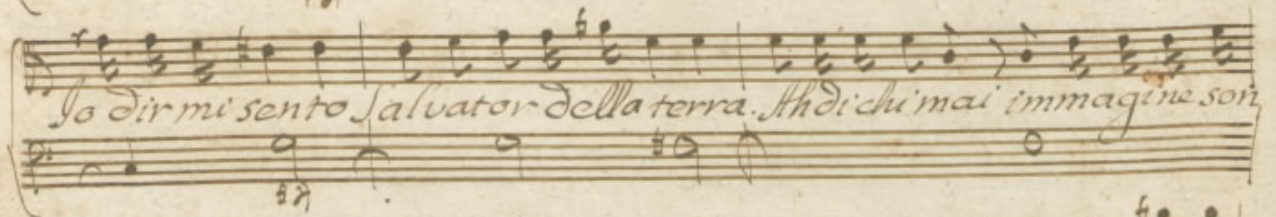
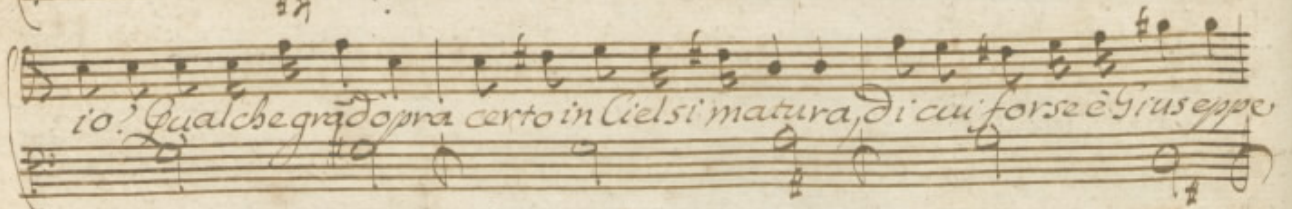
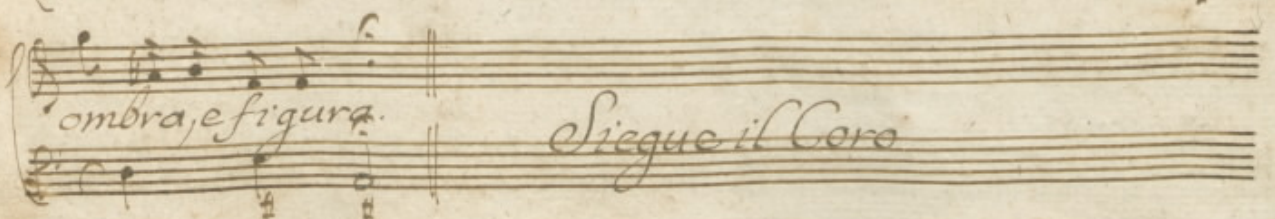
15
129
con Arco
labro loquace biso — gno non à : la gioja ve—
con Arco

129v
race d'un labro loquace, per farsi palese, bi-

130
so — gno non à per farsi palese biso — gno no

130v
à — biso — gno non à.

131
Dal segno

131v
Giuda
O giusto!
Sim.
O generoso!
Rub.
O felice Giuseppe!
Giuda.
I sogni tuoi ecco adempiti.
Sim.
O providenza eterna! O la prudeza u
mana follia d'inanzi a te. Vendia Giuseppe sol p no adorarlo, e l'ado
riamo per averlo venduto.
Giuda.
In guisa tale Dio gli eventi dispone che
serve al suo voler chi più s'oppone.
Gius.
Il portentoso giro

132
delle vicende mie, Fratelli, asconde più di quel che si
vede. A voi dal Padre pieno d'amor vengo mandato, e voi tramate il mio mo-
rir. Venduto a prezzo sono a barbaro stuol. Servo in Egitto, accu-
sato, innocente non mi difendo, e tollero la pena do-
vuta a chi m'accusa! Avvinto in mezzo a due rei mi ritrovo, e presag

132v
gisco morte ad un, gloria all'altro. Accolgo amico i miei persecutori.
Io somministro alimenti di vita, a chi morto mi volle.
Io dir mi sento Salvator della terra. Ah di chi mai immagine son
io? Qualche gradoprà certo in Ciel si matura, di cui forse è Giuseppe
ombra, e figura.
Siegue il Coro

Trombe
Oboe

131
Folle, folle chi oppone i suoi a consigli di Dio,
Folle folle chi oppone i suoi a cōsigli di Dio,
Folle folle chi oppone
i

134v
a consigli di Dio. e la virtù ve- ra—
a consigli di Di-o. e la virtù vera—
suoi a consigli di Di-o. e la virtù ve- ra—
7 6

135
ce quasi pal— ma subli— me sor— ge
ce quasi pal— ma subli —me sor— ge
ce quasi pal— ma sublime

135v
con più vigor, quando s' oppri — me
con più vigor, quando s' oppri — me
sorge con più vigor, quando quando s' oppri — me

quando s'oppri- me.
quando s'oppri- me.
quando quando s'oppri- me.